

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIV N. 4

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

APRILE 1979



ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA Direzione Nazionale

Cittadine, cittadini,

la prima elezione diretta del Parlamento Europeo segnerà una svolta storica, se un vastissimo afflusso alle urne darà effettiva rappresentatività popolare ai 410 rappresentanti di 180 milioni di elettori.

Il Parlamento elettivo potrà così rivendicare i suoi legittimi poteri di legislazione e di controllo e avviare la Comunità economica verso l'unità politica, che il pensiero profetico di Mazzini e di Cattaneo delineò in forma federale.

L'Associazione Mazziniana Italiana, interprete delle storiche aspirazioni della "Giovine Europa" per la libertà e la fratellanza dei popoli contro ogni dispotismo ed ogni egemonia, impegna tutti i suoi associati e simpatizzanti per l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo: votare e far votare, riservando il voto di preferenza a candidati che si impegnino ad operare per gli Stati Uniti d'Europa, baluardo di tutte le libertà nel progresso economico e sociale.

La Direzione Nazionale

Milano, 15 aprile 1979, nel 145° anniversario della "Giovine Europa"

ELEZIONI EUROPEE

CONFUSIONI ALL'ITALIANA?

Mentre stiamo preparando questo numero sono state sciolte le Camere e si profila un abbinamento delle elezioni nazionali con quelle europee.

Oltre alle infinite storture che ci siamo sopportati da politici incapaci di governare a danno completo delle istituzioni repubblicane, ci rimane di subire la beffa della contemporaneità delle elezioni europee con quelle per il rinnovo dei deputati, dei senatori, e, in alcune città, dei consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali e regionali.

La credibilità verso questi atteggiamenti irrispettosi nei confronti del cittadino non può essere sempre legata allo "stellone" se il risultato poi è sempre quello di essere di fatto in coda alle iniziative europee, compresa la faticosa costruzione di un ordine civile sovranazionale.

Nei casi più drammatici potrebbero esserci sei, sette schede! Con una preparazione adeguata del popolo, il risultato sarà veramente un successo!

Auguriamoci che le date delle due elezioni non coincidano: la derisione degli altri e la beffa in casa nostra dovrebbero veramente far meditare sulle reali capacità di far politica da parte di chi decide per noi, con la tranquillità di mantenere la stessa poltrona.

In questo numero, a richiesta di alcuni amici e a memento per chi legge, pubblichiamo l'ATTO DI FRATELLANZA che il Comitato della "Giovine Europa" stipulò a Berna il 15.4.1834. Speriamo che serva di auspicio alla costruzione di un'Europa basata veramente sulla fratellanza, nonostante le premesse, e non sulla turlupitudine.

il Direttore



GIOVINE EUROPA

ATTO DI FRATELLANZA

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ

Noi sottoscritti, uomini di Progresso, e di Libertà, Credendo:

Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza degli uomini,

Nella Eguaglianza, e nella Fratellanza dei Popoli;

Credendo:

Che l'Umanità è chiamata a procedere, per un progresso continuo, e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo libero ed armonico delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione nell'universo,

Ch'essa nol può se non col concorso attivo di tutti i suoi membri, liberamente associati,

Che l'associazione non può veramente, e liberamente costituirsi che fra Eguali, dacché ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso;

Che la Libertà, l'Eguaglianza, l'Umanità sono sacre egualmente - ch'esse costituiscono tre elementi inviolabili in ogni soluzione assoluta del problema sociale - e che qualunque volta uno di questi elementi è sacrificato agli altri due, l'ordinamento de' lavori umani, per raggiungere questa soluzione, pecca radicalmente;



L'On. Ugo La Malfa col nostro Presidente alla inaugurazione della "Casa del Popolo" offerta dalla vedova dell'Ing. Mario Tamburini (a sinistra dell'On. La Malfa) a Castrocaro (Forlì). Con questa foto di archivio il mensile dell'A.M.I. vuole ricordare il Presidente del P.R.I. in mezzo al popolo, nella tradizione più autenticamente mazziniana.

Convinti:

Che se il fine a cui tende l'Umanità è *uno* essenzialmente, se i principi generali che devono dirigere le famiglie umane nel loro viaggio a quel fine, sono *identici*, mille vie non pertanto sono chiuse al Progresso;

Convinti:

Che ad ogni uomo, e ad ogni Popolo spetta una missione *particolare*, la quale, mentre costituisce la *individualità* di quell'uomo, o di quel Popolo, concorre necessariamente al compimento della missione *generale dell'Umanità*;

Convinti in fine:

Che l'Associazione degli Uomini, e dei Popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione *individuale* alla certezza della direzione verso lo sviluppo della missione *generale*;

Forti dei nostri diritti d'uomini, e di *Cittadini*, forti della nostra coscienza, e del mandato che *Dio e l'umanità* confidano a coloro che vogliono consacrare il braccio, l'intelletto, e la vita alla santa causa del progresso dei Popoli;

Essendoci prima costituiti in Associazioni Nazionali libere, e indipendenti nocciuoli primitivi della *Giovine Italia*, della *Giovine Polonia*, e della *Giovine Germania*;

Riuniti a convegno per l'utile generale, nel decimo quinto giorno del mese d'Aprile dell'anno 1834, colla mano sul cuore e ponendoci mallevadori del futuro, abbiamo fermato quanto segue:

1. La *Giovine Germania*, la *Giovine Polonia*, e la *Giovine Italia*, associazioni repubblicane tendenti ad un fine identico che abbraccia l'Umanità sotto l'impero d'una stessa fede di Libertà, d'Eguaglianza, e di Progresso, stringono fratellanza, ora e per sempre, per tutto ciò che riguarda il fine generale.
2. Una dichiarazione dei Principii, che costituiscono la legge morale universale applicata alle società umane, verrà stesa e sottoscritta concordemente dalle tre Congreghe Nazionali. Essa definirà la credenza, il fine, e la direzione generale delle tre Associazioni.
Nessuna di esse potrà allontanarsene ne' suoi lavori senza violazione colpevole dell'atto di Fratellanza, e senza subirne le conseguenze.
3. Per tutto ciò che esce dalla sfera degli interessi generali, e della dichiarazione dei Principii, ciascuna delle tre associazioni è libera ed indipendente.
4. La lega d'offesa e di difesa, solidarietà dei Popoli, che si riconoscono, è stabilita fra le tre associazioni. Tutte tre lavorano concordemente ad emanciparsi. Ciascuna avrà diritto al soccorso dell'altre per ogni manifestazione solenne ed importante che avrà luogo per essa.
5. La riunione delle Congreghe Nazionali, o dei delegati d'ogni congrega costituirà la Congrega della *Giovine Europa*.
6. Gli individui che compongono le tre associazioni sono Fratelli. Ognuno di essi adempirà coll'altro ai doveri di fratellanza.
7. La Congrega della *Giovine Europa* determinerà un simbolo comune, a tutti i membri delle tre associazioni; essi tutti si riconosceranno a quel simbolo. Un motto comune posto in fronte agli scritti contrassegnerà l'opera dell'associazione.
8. Qualunque Popolo vorrà partecipare ai diritti ed ai doveri della fratellanza stabilita fra tre popoli collegati in quest'atto,

aderirà formalmente all'atto medesimo, firmandolo per mezzo della propria Congrega Nazionale.

Fatto a Berna (Svizzera), il 15 aprile 1834.

Per il Comitato della "Giovine Italia": Giuseppe Mazzini, L.A. Melegari, Giovanni Ruffini, C. Bianco, Rosales, A. Ghiglione, Ag. Ruffini.

Für das "Junge Teutschland": Dr. P. Breidenstein, F. Breidenstein, Stromeyer, Nast, Peters.

Za Młoda Półsko-Komitāt: Stolzman, J. Dybowski, Constant Zaleski, F. Gordaszewski, F. Nowosielski.

Terza e ultima puntata. La 1a è stata pubblicata nel n. 7-8/78 e la 2a nel n. 3/79 de "Il Pensiero Mazziniano".

DAL DEISMO DI MAZZINI AL NATURALISMO BOVIANO

"*Dio esiste*": è un postulato indimostrabile per la sua evidenza. Così si esprime Mazzini nei suoi *Doveri dell'uomo*, che sono il Vangelo del mazziniano. Su questo postulato si fonda il pensiero religioso di Giuseppe Mazzini. Quale è il Dio di Mazzini? Non credo si possa insistere sulla vecchia, tradizionale opinione di un misticismo mazziniano incerto, indefinito, e, quindi, di una fragilità evidente. Esaminando invece più ampiamente in questa materia la concezione deistica di Mazzini, se ne ha un'idea chiara e definita, sia nella sua genesi, sia nella estensione di esso. La formula e la definizione mazziniana, semplice nella impostazione e nella sua evidenza, ha lo stesso valore delle altre grandi formule filosofiche e religiose che sono state proposte e avanzate nel corso della storia del pensiero umano, non diversa nella sua brevità dalle ben note formule cartesiane o giobertiane o rosminiane del *cogito*, dell'Ente creatore o dell'Ente possibile. E del resto i grandi sistemi o le grandi religioni non muovono da complicati sistemi o da formule magniloquenti.

Per altro però il popolo di oggi, preparato dalla moderna civiltà e dalla cultura moderna allo spirito di tolleranza, il deismo moderno, mazziniano e laico, escludono ogni ipotesi deicida, in quanto oggi le moltitudini sono lontane dal fanatismo giudeo dei tempi di Gesù e il deismo non è più appoggiato da organismi teocratici intolleranti ed esclusivi.

Possiamo dire quindi che su questo argomento possiamo chiudere il discorso. Dobbiamo però giungere alla conclusione e andare più in fondo e con ragionamento spassionato al problema affacciato dal Bovio nella sua monografia su Mazzini. Possiamo o no giurare e credere nella filosofia religiosa mazziniana, ma una cosa certa è che alla formula *Dio e Popolo* di Mazzini si è giunti attraverso un travaglio profondo della coscienza moderna, che non si è interrotto e che non è stato ancora smentito. E per altro coloro che lo hanno negato o hanno tentato di smentirlo hanno ignorato il travaglio dello spirito moderno, non hanno capito Mazzini, non hanno sostituito nulla alla sua formula, sono stati iconoclasti senza il sentimento profondo anti-idoliatrio degli iconoclasti orientali del sec. VIII. Marx, Bakounin e gli altri antimazziniani che lo hanno svillaneggiato con i più turpi epiteti (somaro, prete, teopompo, ecc.), sono stati soltanto volgari: la loro volgarità nulla ha prodotto di nuovo e di serio. Non hanno potuto negare ciò che Mazzini ha affermato sempre: che la loro divinizzazione del *fatto compiuto* non ha avanzato il mondo, lo ha fatto invece indie-

reggiare. Il loro ateismo è sorto sopra un fondamento equivoco, che, allo scopo di combattere una formula religiosa in nome della verità positiva o scientifica, ha dato luogo a una formula di non religione che ha portato sugli altari dell'ateismo la più intollerante delle dottrine areligiose e irreligiose che ha reso di un gruppo, di un partito, di una categoria egemonica una religione a rovescio con la sua assoluta, rigida intolleranza. Infatti il marxismo-leninismo, altrimenti detto leninismo-stalinismo, è un tralignamento del marxismo, una nuova fede orientale. Ha creato un materialismo *immediato*. La sua formula fondamentale è contenuta nella espressione rigorosa: *nulla al mondo esiste se non la materia che si muove*. Solo la materia è un dato, ed è l'unica realtà. La contraddizione intrinseca alla dottrina marxista, secondo cui sono le condizioni economiche che trasformano e determinano l'uomo, e a sua volta poi l'uomo col suo lavoro agisce sull'ambiente e lo modifica, è eliminata dal Lenin. Il così detto Spirito è secrezione di un organo materiale, il cervello, e l'uomo ha solo una libertà: rendere produttive le leggi della natura: la libertà come libertà umana non esiste. L'uomo è una cellula della società, e non ha come singolo una personalità. Anzi il marxismo leninista tende alla distruzione della personalità.

Questa digressione è utile alla conoscenza del pensiero Mazziniano. È evidente che l'ateismo più radicale è il bolscevismo, la cui filosofia è materialismo puro. La soppressione di ogni individualità, e quindi di ogni critica, la creazione di un mito mostruoso nell'*uomo-massa*, che poi conduce alla egemonia di una classe dominante che si sostituisce non solo alla collettività ma anche al partito unico che dovrebbe guidarla, porta necessariamente all'immobilismo, alla rinuncia ad ogni progresso morale, culturale, spirituale. Questo ateismo non solo elimina dalle forze essenziali della società lo spirito religioso ma ogni altra forma di pensiero e si forma solo all'uomo macchina, a quella vita di castori prevista da Mazzini. Si dice che una forma di religiosità nuova può fondarsi sulla unità delle masse proletarie sostituite alla volontà eslege dell'egoismo individuale, ma non si può fondare alcuna unità spezzando tutti gli anelli della evoluzione collettiva. Anche Mazzini nella sua nuova concezione religiosa ricerca l'unità, ma questa non sacrifica né la libertà né l'individuo e va alla conquista dell'unità (unità umana) attraverso la formula *Libertà-Associazione*, che non è solo economica, ma universale. Attraverso questa universalità è possibile ed è più facile definire, decifrare il concetto divino di Mazzini, che a torto si è da molti ritenuto nebuloso e indefinito. A chi deve Mazzini il concetto del suo Dio? È nel secolo XVIII° la genesi di questa divinità eretica o anche prima? da deismo inglese o dal Kant? da Herder o da Lessing? Riflettiamo: Credo anche dal Rinascimento, e un po' da Vico, la cui idea della Provvidenza entra nella concezione filosofica e religiosa di Giuseppe Mazzini. C'è molto in Mazzini dei pensatori della nostra Rinascenza scientifica e filosofica (che non erano atei ma avevano una forte carica religiosa nelle loro dottrine), influenze delle eresie di Bruno e anche di Gioacchino da Fiore, ma in lui di assolutamente comune con quei pensatori eretici e martiri, che auspicavano un mondo e una umanità redenti e rinnovati, *era il sentimento eroico*. Su questo vogliamo maggiormente

insistere nel valutare il rapporto fra deismo mazziniano e naturalismo bovio. Osserviamo attentamente. Il Salvemini citato, mentre dal suo punto di vista di scrittore e di storico positivo valuta negativamente il deismo mazziniano, da un altro punto di vista rimane ammirato dall'eroismo di Giuseppe Mazzini. Ebbene, un filo ideale corre fra questo eroismo mazziniano del secolo XIX° e l'eroico furore onde era animato il pensiero e il carattere di quegli eretici della nostra Rinascenza filosofica, i quali dettero testimonianza della propria fede, affrontando persecuzioni, carcere, tortura, roghi. Non fu loro (di Vanini) l'eroico vanto, prima che la lingua mozza gli troncasse la parola nella strozza: *andiamo a morir da filosofi?* Non fu meravigliosa espressione di quegli eretici inflessibili l'affermazione nota, di potenza lirica ed epica: *chi muore in un secolo nasce in tutti gli altri?* E non è religiosità questa? È un furore eroico che divampa attraverso tutta la storia nostra e che, partendo da quei ribelli, passa per Mazzini e giunge sino a Giovanni Bovio, ultimo testimone della fede della Rinascenza. Questa è la verità. Il trapasso fra il deismo mazziniano e il naturalismo bovio non è affatto contrapposizione, diniego, rovesciamento di posizioni ideali, è una evoluzione che si svolge sulla linea della storia, seguendo sempre, senza interromperlo mai, un solo filo logico caratterizzato da una religiosità intensa. Questi eretici, questi presunti atei, hanno una propria visione del mondo che si trova sopra un piano analogo a quello dei primi cristiani, perchè essi attendono, aspettano con fede sicura, l'avvento di un secolo nuovo: quel secolo nuovo che aspetta e profetizza anche Mazzini. In fondo la fede con cui essi affrontano la lotta politica e spirituale (e, particolarmente, la affronta, quasi sempre e solo, Bovio con una fedeltà apostolica) è come un prolungamento della mentalità risorgimentale in una società come quella umbertina, che si imborghesisce e vive di rendita. Il ritorno al Rinascimento dopo tanto proclamarsi di *Sillabo*, di *infallibilità*, dopo tanto rifiorire di tomismo, è la prova migliore di una essenza certa del Risorgimento, non sempre individuata: il Risorgimento (come il repubblicanesimo che ne è altra essenziale manifestazione) si ricollega al Rinascimento e all'Umanesimo, e tutto il pensiero del Risorgimento è una ricerca ansiosa di un cristianesimo puro, di una religiosità più profonda, che corregga, purifichi, riscatti il cristianesimo contro il cattolicesimo della Curia e della Controriforma. Rosmini e Gioberti - anche se definiscono un errore razionale la filosofia moderna da Cartesio in poi - sono in questo ordine di idee con Lambruschini e Tommaseo. Riformatore religioso più grande e più radicale, partendo dal Cristianesimo (chechè se ne dica), Mazzini. Dopo di lui Bovio, il cui saggio denominato *Del Verbo Novello* (1864) segna il passaggio dal Risorgimento al post-Risorgimento. E questo passaggio è improntato di una viva religiosità. Di questa religiosità, della sua particolarità si avvertono i sintomi proprio nel momento del passaggio da un periodo di storia all'altro. Proprio nel momento in cui si chiude il periodo eroico della rivoluzione italiana e si schiude l'altro apparentemente grigio, pratico, della vita unitaria della nazione (presso a poco dopo il 20 settembre 1870) in quel momento l'avvertenza di quella religiosità è più viva. È nota la domanda rivolta a Quintino Sella da Teodoro Mommsen dopo la breccia di Porta Pia.

Che cosa avrebbe fatto a Roma l'Italia Nuova nel sostituirsi all'autorità del Papa? La risposta di Quintino Sella fu: *la Scienza*. In fondo era lo stesso problema cui il Bovio aveva precedentemente risposto e nella cui risposta si proponeva di proseguire approfondendola, senza però alcuna contaminazione, come avvenne poi per i propositi del Sella e della sua corrente (la Destra), inquinatisi nella pratica del trasformismo che non fu solo un atteggiamento di politica parlamentare ma tutto un clima di bassa idealità che andava oltre l'aula di Montecitorio. La risposta di Bovio si allacciava direttamente allo spirito del Rinascimento inteso anche come prologo al Risorgimento, il quale, senza il primo, avrebbe avuto l'aria di rivoluzione fallita. Naturalmente la risposta di Bovio trovò la propria sistemazione filosofica in una concezione particolare che egli definì *naturalismo*, tenendola distinta dall'idealismo, da lui ritenuto conservatore, e dal positivismo, da lui ritenuto borghese. La formula di questa filosofia bovia è: *"la natura che si fa pensiero, il pensiero che si fa storia"*. Non vogliamo a questo punto vedere quante somiglianze ci siano fra questo pensiero e quello di Hegel, nè se Bovio in sostanza sia un neo-hegeliano. È cosa che potremo fare in un altro studio. Diciamo soltanto che il filosofo di Trani lavorò tutta la vita per elaborare un sistema di naturalismo matematico. Quello che ci interessa ora è altro. Il concetto bovio della natura lo porta, lo avvicina ai grandi eretici e martiri citati, lo trasferisce nel loro tempo, con il loro tormento, con le loro ansie, con le loro speranze, con la loro stessa fede, che è una religione. Bovio è un filosofo della Rinascenza trasferito nel secolo XIX°, il gran secolo della storia. Parla di Bruno come se parlasse di sé. *"Qui fu arso - egli dice in Campo di Fiori il 9 giugno 1889 - e le ceneri non placarono il dogma. Qui risorge, e la religione del pensiero non chiede vendetta"*. Dunque è questa la nuova etica, è qui il significato profondo del naturalismo, ed è una religione. Della religione ha i caratteri della universalità: *"come in 313 fu fissata la data della religione cristiana, così in Roma si ferma per consenso di genti libere la religione del pensiero"*. Bovio ne enuncia i fini. Articoli di essa sono le scoperte della scienza, un nuovo svolgimento del diritto internazionale, le universali esposizioni del lavoro universale. Questa religione non è esclusiva e intollerante, pone in luogo della credulità l'esame di coscienza, della obbedienza la discussione, della preghiera l'opera. Ed essa ancora non ha profeti, ma pensatori, ed ebbe anche i suoi martiri. *È il tempo divinato da Giordano Bruno e con esso comincia il nuovo millennario*. Comincia da Roma, perchè, come per Mazzini, anche per Bovio *la città universale è Roma*. Da questa città che col pensiero di Bruno si riconcilia con la civiltà moderna, di fronte al Vaticano, da dove Leone XIII° rilancia la filosofia di S. Tommaso, Bovio enuncia la propria sfida. Scrive Benedetto Croce che il Bovio viveva in un mondo popolato dalle grandi figure dei filosofi, degli eroi, dei martiri: Machiavelli, Michelangelo, Bruno, Galileo, Mazzini, e che da queste memorie sorgeva in lui una religione del pensiero grandioso e della vita austera ed eroica. Di codesta religione egli si sentiva sacerdote. *La sua antitesi è il pontefice in Vaticano*. Egli dialoga con Leone XIII°. E conclude il Croce: *una potenza contro una potenza* (v. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. III°, pag. 354-355,

Bari, 1964). Qualcuno malignamente ha detto che si tratta di enfasi, ma onestamente il Croce lo nega. E ciò perchè attraverso il suo pensiero nel Bovio si intuisce *l'uomo*.

E qui potremmo concludere il nostro non breve discorso. Dal deismo di Mazzini al naturalismo di Bovio si svolge il più grande tentativo di trarre il massimo frutto del Risorgimento come sviluppo logico della Rinascenza, dare finalmente all'Italia una missione moderna, svincolarla da un passato oppressivo, farla antesignana nella Europa, nel mondo, di una nuova civiltà. Ed ecco perchè Mazzini e Bovio concordano nella stessa idea della romanità. Mentre la storia britannica nella 2ª metà del secolo XIX° volge verso la esasperazione dell'imperialismo, mentre la Francia consolida la propria posizione nella repubblica borghese e la Germania di Kant, di Hegel, di Fichte, sotto la guida di Bismark e degli Hohenzollern, trova il proprio fine nella risurrezione del Sacro Impero Romano della Nazione germanica, nel pensiero di Bovio il destino italiano è quello di compiere la rivoluzione umana promessa dai martiri della Rinascenza e del Risorgimento. In questa rivoluzione non c'è più posto per nessuna intolleranza e per nessun deicidio, perchè questa rivoluzione non può distruggere se stessa.

Pantaleo Ingusci

IL PENSIERO MAZZINIANO

mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana
c.c.p. 17-1454
26100 CREMONA - Via R. Manna, 20

RISORGIMENTO ITALIANO E RISORGIMENTO EBRAICO

La firma del trattato di pace tra Israele ed Egitto, nonostante tutti gli angosciosi interrogativi sul "dopo" resta un fatto capitale per l'equilibrio mondiale: il coraggio morale, meglio religioso di Beghin, Sadat, Carter ha prevalso. Israele ottiene il primo riconoscimento diplomatico da parte araba della sua indipendenza e sovranità, meta di tutto il Risorgimento sinonista che molte volte abbiamo paragonato col Risorgimento italiano, accostando Mazzini ed Herzl. Ecco ora una singolare testimonianza del primo ministro israeliano, che risale a pochi mesi fa.

"Nel solenne discorso di ringraziamento ad Oslo il 10 dicembre 1978 in occasione della consegna del Premio Nobel per la Pace, Beghin ha detto fra l'altro: "Che sia comunque chiaro, dichiarato e risaputo, accentato e sottolineato che quelli che combattono per la libertà odiano la guerra. I miei amici ed io abbiamo imparato questo precetto da Zeev Jabotinsky attraverso il suo stesso esempio, e attraverso l'esempio che ci ha mostrato Giuseppe Garibaldi. I nostri fratelli nello spirito, ovunque abitino, l'hanno imparato dai loro maestri. Questo è il nostro credo comune e la nostra massima - che se attraverso sforzi e sacrifici guadagnate la libertà e con essa la prospettiva della pace, allora lavorate per la pace perchè non c'è nella vita una missione più sacra".

All'annuncio della firma del trattato di pace la Segreteria Nazionale dell'A.M.I. ha inviato un messaggio di felicitazioni e di augurio all'Ambasciata di Israele in Roma.

Analogo caloroso messaggio è stato inviato all'Ambasciata Egiziana in Italia.

Fermenti mazziniani nel Trentino

FILIPPO MANCI

Illustre famiglia quella dei conti Manci di Trento. Da essa uscirono egregi magistrati, canonici, patrioti insigni. Sigismondo, canonico della cattedrale (1734-1817) ci lasciò gli "Annali di Trento"; Massimiliano ebbe per ben due volte il veto austriaco per essere podestà; Gaetano fu ostaggio dell'Austria nel 1848 e nel 1860 deposedo dalla carica di podestà; Giannantonio, sacrificatosi a Bolzano, fu anima della Resistenza trentina.

Filippo Manci nacque a Mesiano sopra Trento il 3 agosto 1836. A 11 anni perdette la madre e questo lutto colpì profondamente l'animo sensibilissimo del fanciullo. Passò a Padova, dopo di aver assolte le scuole a Trento, per studiarvi Legge. Compromesso coi moti studenteschi, fuggì in Piemonte, dove si arruolò nelle Guide dei Cacciatori delle Alpi, segnalandosi a S. Fermo e Varese. Da allora Garibaldi lo apprezzò e lo ebbe fra i più cari.

Il Generale infatti lo usò in più d'una missione mentre si stava preparando la spedizione in Sicilia e, quando questa fu decisa, partì da Quarto con Bezzi e Tranquillini, formando con questi il terzetto dei "Tre Moschettieri", tutti e tre nelle Guide a cavallo. Gentiluomo elegante, ufficiale brillante, la sua figura fece correre fra i siciliani la credenza diffusa ad arte da Zasio ch'egli fosse una fanciulla innamorata di Tranquillini e fuggita con lui per accompagnarlo alla guerra, così che gli isolani lo compassionavano dicendo: "oh! povera piccirilla!", mandando il Manci sulle furie.

A Calatafimi fu a fianco di Schiaffino, l'alfiere dei Mille; il 17 maggio fu fra i primissimi ad entrare in Palermo con Francesco Nullo; l'8 agosto sbarcò coi primi in Calabria e con 200 prodi a far deporre le armi all'intera Brigata borbonica Briganti.

Il 7 settembre fu uno degli otto ufficiali che accompagnarono Garibaldi alla sua entrata in Napoli. Qui, a causa dei disagi e delle fatiche, fu colpito da tifo, così da non poter essere presente al resto della campagna.

Ritornò a Milano per laurearsi in lettere. Egli vi era portato per natura, scrivendo elegantemente sia in prosa che in versi ed essendo dotato di una cultura non comune. Fu allora che s'innamorò d'una signora milanese ed il suo amore sfortunato fu forse la causa del male che più tardi doveva portarlo alla fine dolorosa.

Tutti gli amici suoi sono concordi nel raffigurarlo amante del pericolo, ardito sia nella lotta come nella cospirazione. E ciò fu dimostrato nella preparazione dei fatti di Sarnico del 1862, nella cospirazione trentina del 1862-64, nella guerra del 1866. Garibaldi lo ha vicino ad Aspromonte e il pittore Induno lo raffigura nei tre che precedono la lettiga che trasporta a valle il generale ferito.

La fine della guerra del 1866 gli getta nell'animo il più triste dolore, lo sconforto più atroce. Una malinconia profonda gli invade l'animo e non valgono le cure continue dei suoi commilitoni Bezzi, Fontana, Tranquillini per distoglierlo dai suoi truci pensieri. Ospitato nella casa di cura di Milano, da qui fu trasportato a Trento, nella speranza che le arie natali lo aiutassero. Qui invece fu colpito da furie omicide e suicide, tanto da dover essere riportato a Milano in una casa di cura. Qui, colpito da febbre pernicioso, spirava l'8 luglio 1869 a soli 33 anni d'età, colui che "era stato una invidiata personificazione di bellezza e di eroismo".

La sua onestà era a tutta prova. Nel 1866 Garibaldi, durante l'armistizio incarica Manci e Martini di organizzare nella zona di Ledro e Riva della bande armate, consegnando al capitano delle Guide ben 20 mila lire in oro. Troncata fin dall'inizio la pericolosa impresa,

il Manci riconsegnò il denaro al Generale di stanza a Salò. E Garibaldi dovette esclamare: "È la prima volta in vita mia che vedo ritornare dei denari partiti!". Come il Bezzi e il Tranquillini, prendeva dal verbo di Mazzini l'ispirazione all'amore di patria ed alla redenzione della sua terra.

Quirino Bezzi

CAPULETI E MONTECCHI

Il 27 gennaio scorso Genova è stata teatro di una imponente manifestazione popolare per dare l'ultimo saluto ad un eroico operaio comunista: Guido Rossa, ucciso proditoriamente dalle brigate rosse. La manifestazione è stata solenne e commovente, ma tra gli aderenti vi è stato chi ha espresso sommessamente qualche perplessità tipo: "E Cocco? E Casalegno? Perché per loro no?" Già. Perché? Perché l'umanità "secondo Mazzini" è ancora lontana? Noi viviamo in un'età in cui si ragiona ancora in termini di potere. Potere borghese, potere proletario, e nel '68 si voleva perfino l'immaginazione al potere. Solo ai mazziniani ed agli anarchici viene in mente che il potere - non importa se economico o politico - significa sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

I politici espressi dalla borghesia non sono stati veramente all'altezza del loro compito perché il loro comportamento dimostra che si sono fatti suggestionare dal marxismo rinunciando a priori ad influenzare il ceto operaio e chiudendo la borghesia nel ghetto di classe. Tanto è vero che, senza rendersene conto, usano un frasario preso a prestito dal materialismo dialettico come: "salto di qualità", "fare esplodere le contraddizioni" e così via.

Sentirsi parte della classe borghese o della classe operaia significa rinnegare la propria qualità di cittadini di un paese libero i quali possono avere opinioni diverse sul modo di amministrare il bene comune, ma mai odiarsi perché democrazia significa anche amarsi nella diversità e credere nei diritti civili che non sono un "pregiudizio borghese", ma una irrinunciabile conquista dell'uomo culturalmente e politicamente evoluto.

Credere nel classismo significa vivere una nuova forma di razzismo che deve dividere con un muro di odio diversi conformismi. È la vecchia Italia faziosa dei Capuleti e dei Montecchi che non muore mai o rinasce con mille pretesti e travestimenti e che mantiene in vita, con le conseguenze che sappiamo, la società classista.

Chi vuole sul serio vivere in un paese libero e democratico si decida a individuare nel classismo il nemico da combattere. È inutile tentarne le solite difese pseudoculturali. Le democrazie occidentali vivono meglio di noi proprio perché non hanno mai creduto a quella che è una ricetta della disperazione. E noi non siamo disperati come chi vive in certi paesi del terzo mondo. Così non significa nulla chiedere ai comunisti di dare prova di democrazia. Bisognerebbe piuttosto indurre loro e i socialisti (e relativi elettori) a convincersi che la lotta di classe, che poi è una forma fredda di guerra civile, ha fatto il suo tempo.

Solo così sarà possibile pensare sul serio a quella minoranza egoista che ha generato la multicolore oligarchia attuale e blocca il processo di miglioramento dei rapporti tra i cittadini e tra i cittadini e lo stato.

I dirigenti comunisti parlano fino alla noia di unità, ma se veramente la volessero non farebbero credere a tanti bravi e onesti cittadini di essere il sale della terra solo perché lavorano in tuta.

Sale della terra è chi ama il prossimo, non chi giudica ed emargina i propri simili mentre progetta di dominarli. La volontà di guerra civile era giustificata quando non esisteva uno statuto dei lavoratori. Ora è giunto il momento di guardare all'avvenire con altri occhi. Incancrenirsi su posizioni ormai antistoriche e non dare testimonianza di voler sostituire con la solidarietà la guerra civile fredda o calda significa fuggire dalle proprie responsabilità.

Alludendo ai clericali del tempo della Repub-

blica Romana del 1849 Mazzini scrisse: "L'energia della fede, la potenza del sacrificio, la parola che consola e suscita non sono più vostre. I nostri muoiono per la loro fede: voi, per la vostra, fuggite". Questo è il punto. Così i classisti borghesi fuggirono dinanzi alle loro responsabilità nel '22 e si nascosero, dietro i gagliardetti di Benito Mussolini. Oggi continuano a fuggire e si nascondono nelle sacrestie o sotto il cappello a cilindro dello zio Sam.

Come hanno reagito all'assassinio di Casalegno? Nessuno avrebbe chiesto loro di manifestare con adunate oceaniche, anche perché queste presuppongono un particolare tipo di organizzazione, ma se avessero reagito pretendendo dal governo l'accoglimento di proposte concrete, od altre equivalenti di altra provenienza (?), non avrebbero avuto motivo di considerare con preoccupazione i 250.000 lavoratori che a Genova onorarono la salma del compagno caduto.

Così nessuno fa proposte valide e neppure cervellotiche, intanto i terroristi fanno il tiro al piccione su magistrati e poliziotti ai quali si propinano consigli di riorganizzazione e ricette da realizzare in futuro. Pare che il vero toccasana per trasformare l'Italia in una specie di Shangri-Là sia il sindacato di polizia. Quelli che oggi rischiano una morte prematura devono accontentarsi di queste prospettive. Eppure, tanto per cominciare, i nostri magniloquenti uomini politici che tanto si indignano contro chi parla di "riflusso nel privato" potrebbero - senza disturbare gli evasori fiscali - ottenere storni dagli acquisti di materiale militare per procurare automobili blindate e altri mezzi di cui la polizia lamenta la mancanza. Potrebbero anche decidersi (sempre che ne abbiano l'interesse) a non consentire, ai tagliagole sotto processo, di mettere in burletta la magistratura, processando in contumacia chi non riconosce e non rispetta gli ordinamenti dello stato e chi si comporta scorrettamente in aula. Ma chiedere o prendere provvedimenti responsabili è più difficile che fare bei discorsi. Ne è mancato anche il tempo. Quello disponibile è stato assorbito dal lavoro necessario per narcotizzare il Parlamento, abolire l'opposizione, parlare a ruota libera di Piano Pandolfi e lotta all'inflazione e infine - ultimo atto importante del governo in carica - bocciare il disegno di legge con il quale l'on. Malfatti pensava di ridurre l'evasione fiscale. Le tradizioni vanno rispettate, specialmente quella secondo la quale il paese deve esigere solo sacrifici dai lavoratori dipendenti in colletto bianco e in tuta. Del resto gli uomini di potere hanno saputo come addomesticarli: i cittadini chiusi nei ghetti classisti non possono né pensare né muoversi senza ordini provenienti dai vertici delle loro organizzazioni. Così i colletti bianchi si raccomandano a Papa Wojtyla mentre i cittadini in tuta votano comunista perché sono abituati da sempre a vivere di speranza. È così che l'oligarchia classista ha buone probabilità di consolidare il suo potere e non è detto che in essa manchino i sogni dittatoriali. Non per nulla i borghesi classisti giocano pesante (caso Moro, Catanzaro, ecc.) mentre i comunisti ostentano pazienza e moderazione (a Roma) pensando a come li avvantaggerà il dopo-Tito.

Gli uni e gli altri, a scampo di un pericoloso risveglio dei cittadini più coscienti, hanno preso solide misure nel campo culturale come la politica intimidatrice di minoranze violente nelle scuole e l'indice politico sulle opere di Carlo Rosselli e in particolare sul suo "Socialismo liberale" che gli editori "di sinistra" rifiutano di ristampare. E a questo proposito bisogna anche aggiungere che quando il veto dei censori occulti non era perentorio, l'opera era venduta a prezzi proibitivi (L. 10.000!) per impedirne la lettura specialmente ai giovani, mentre "oggi" i saggi di carattere politico con un numero di pagine anche superiore vengono pubblicati nelle collane economiche a 1.500 lire.

I democratici faranno quindi bene ad essere vigilanti e fare in modo che l'inattuale Mazzini divenga attuale abbastanza perché l'avverarsi dei suoi disegni apra la via ad un nuovo movimento della speranza.

Alessandro Brenda

LUTTI



GIULIA TERESA PARMENTOLA MARE

Giulia Parmentola è morta il 1° marzo a Torino dov'era nata il 23/2/1905. Aveva, negli ultimi anni molto sofferto, per senza mai perdere la sua lucidità di pensiero e di giudizio. La voce le si era leggermente arrochita, gli occhi le si erano velati, ma l'estrema sua praticità e concretezza rimasero intatte fino all'ultimo giorno.

È giusto ricordarla anzitutto su queste colonne, perchè fu lei ad amministrare IL PENSIERO MAZZINIANO per oltre venti anni, del tutto disinteressatamente e volontariamente.

Questa semplice notizia può essere compresa appieno soltanto dagli addetti ai lavori. Infatti, non si trattò per lei di un breve periodo di esaltante organizzazione e collaborazione, bensì di una oscura, nascosta fatica distribuita nell'arco di oltre settemilatrecento giorni, durante i quali possiamo calcolare che scrisse almeno settemila lettere e fece almeno settemila telefonate, redasse venti bilanci (tutti sempre in attivo) ed allacciò le maglie (talora delicate) di una rete di rapporti amichevoli e intellettuali, distesa su quasi tutte le regioni d'Italia e in molti paesi d'Europa e d'America. Sempre con lo scrupolo (che era anche il suo orgoglio) di non sciupare nemmeno un foglio di carta intestata, nemmeno una busta, di recuperare le somme anche minime, di tenere la regolarità e le sorti del giornale a qualunque costo.

Rara la sua collaborazione al giornale, tuttavia qualche articolo lo scrisse. Ma si recava in tipografia con il marito Vittorio Parmentola, teneva lo schedario aggiornato (particolare essenziale per il successo di un periodico) e non mancava di rileggere una seconda e, occorrendo, una terza volta - dopo il marito - il bozzone, poggiandolo sulla più grande tavola che possedeva, quella della sala da pranzo. Ed era in casa sua che si riuniva - qualche volta - il gruppetto dei redattori per un bonario "menabò".

Le idee repubblicane, per lei andavano molto oltre il concetto di ordinamento della cosa pubblica; erano stile e rigore di vita, erano fede e imperativo. Aderì al Partito comunque negli anni tra il 1930 ed il 1945 quando, massime nella regal città di Torino, era assai scomodo e pericoloso farlo.

Fu tra le prime a parlare alle donne, alla radio, nel 1945; aderì al Movimento Femminile Repubblicano nel momento della fondazione, e profuse energie in quel tentativo non inutile che fu, ed è tuttora, la Mutua La Casalinga. Aveva fatto studi di ragioneria, conosceva perciò la complessità dei calcoli finanziari ed attuariali, tuttavia assecondò con tutte le sue forze l'iniziativa, persuasa che il privato debba additare, e in certo modo precorrere, l'itinerario delle pubbliche istituzioni. Credeva nella forza della base.

Credeva pure nelle organizzazioni internazionali come argine al dilagare della guerra; ricordo un suo articolo apparso in occasione dei 25 anni dell'ONU.

Femminista fra le prime (si recò a Copenaghen nel 1958) la trovavamo nei comitati di associazioni femminili a discutere con noi. Ma aveva

in certo modo superato il femminismo prima maniera e preferiva promuovere od organizzare dibattiti di idee che riguardano tutti, uomini e donne: il delitto d'onore, la posizione di Pio XII^o nella politica interna italiana ed internazionale, il divorzio.

Tutte queste cose e molte altre teneva strette nelle mani, sempre tesa a fatti concreti, senza abbandonarsi mai alle fantasie (che pure le piacevano) ed alle domande senza risposta, cui nessuno sfugge.

Sarebbe molto facile per chi scrive rievocare episodi gentili, ricordi struggenti, una veste rosso bruna contro il sole al tramonto in un vecchio giardino, un braccio levato a scostare un tralcio di rose, e parlare di bambini, di musica, di libri. Facile.

Ma lei, con un lampo di sdegno nei bellissimi occhi, disapproverebbe. Chiudiamo tutto ciò nel cuore, come fanno, è sicuro, tutti coloro che la conobbero, stimarono, amarono.

Bianca Rosa

IN RICORDO DI MARIO GUASTINI

Il grigio mattino di martedì 27 marzo nuova pena ha portato agli amici della Spezia: il cuore generoso di Mario Guastini non ha saputo reggere ancora all'insidia di un morbo crudele.

Pur avanzando negli anni e nonostante la malattia che scavava, amava la vita, amava la musica, i colori, la pittura.

Chi lo ricorda lo iscrisse giovanissimo, nel 1921, al Circolo giovanile repubblicano di Sarzana ed ancora ricorda come, allora, spesso le nostre riunioni terminavano con l'incantevole canto di "Carmelin" (così chiamavamo Guastini), che ripeteva le canzoni della nostra tradizione: "morte a Franz, viva Oberdan"; "noi vogliam che ricchi e poveri abbian tutti ugual diritto..."; "son Pietro Barsanti e son caporale!". Non mutò mai bandiera e, nel cupo ventennio, sviluppò la sua attività di tecnico ed imprenditore dando vita ad una Officina elettrotecnica destinata, nel tempo, a svilupparsi ed affermarsi.

Costituì subito, alla Liberazione, una vivacissima Sezione repubblicana a Migliarina, popolosa frazione della Spezia dove si trovava la sua officina.

Dirigente repubblicano, membro, per molti anni della Consociazione Provinciale, rappresentò il P.R.I. prima nel Consiglio dell'Ospedale de La Spezia come Vice Presidente e, quindi, quale Presidente dell'E.C.A.

E, nell'E.C.A. sviluppando quanto già preindicatedo nella sua funzione di Amministratore dell'Ospedale, impegnò tutto se stesso per realizzare completo ed efficiente Istituto per Anziani, impedito peraltro a portare a termine tale nobile aspirazione per termine del Suo mandato.

A chi soffriva dava quanto poteva prendendo a cuore ogni altrui bisogno; voleva che gli Anziani trovassero conforto e vita serena nei luoghi dove avevano vissuto ed operato e a questo scopo, con visione anticipatrice, ogni Sua energia tese alla trasformazione ed integrazione dell'Istituto "Giuseppe Mazzini" onde realizzare un valido complesso geriatrico. Il disegno di Guastini, purtroppo arrestatosi, dovrà essere portato a compimento anche in Suo nome.

La Sua bella Officina era, per Lui, palestra di vita e di armonia; riluce di colori con tonalità armoniose care all'insopito suo amore per la pittura e le cose belle.

Volle, mazzinianamente, i Lavoratori della Sua officina associati agli utili aziendali.

Da vari anni Presidente della Sezione Spezzina dell'Associazione Mazziniana Italiana, realizzava veramente, con l'esempio e con le opere, il vaticinio mazziniano poichè seppe mostrare a tutti, con il Suo esempio, che la vita è missione.

La Moglie, i Figli, i Nipoti, il geloso mondo familiare di Mario Guastini, sentano e sappiano, ora e sempre, la commossa vicinanza, nella durissima prova, dei mazziniani spezzini.

Spartaco Sassano

RICORDO DI CARLO ANCILLOTTI

Alto, magrissimo quasi sparuto, la testa ricciuta che sovrastava gli altri e lo sguardo chiaro, indifeso di fronte alle brutture: Carlo Ancillotti.

Mentre assistevo alle sue esequie, rivivevo i tanti momenti vissuti insieme: rosee illusioni, spaventi, ribellioni, lotta; mai disperazione ma il ricorso a quel suo asprigno umor toscano.

Un episodio riemerge con insistenza e mi sembra indicativo della sua vita. Siamo nel '44: arrestato dai fascisti e portato in via Rovello alla sede della Muti, si rese conto che per lui era finita. Ancillotti era il nostro "ufficio falsi" e, nel suo studio fotografico di via Solferino, vi erano i clichè dei lasciapassare bilingue, le false tessere del pane, le carte di identità, e armi, nomi in codice, tanto di quel materiale insomma da mandare difilato una persona davanti al plotone d'esecuzione. Ancillotti ignorava che noi, assieme alla figlia Wally, avevamo fatto in tempo a far piazza pulita nel suo laboratorio. Iniziano gli interrogatori e gli sgherri insistono per sapere chi gli ha fornito le copie di Italia Libera e del Guerrigliero che aveva in casa. Egli pensa tristemente che la stanno prendendo molto alla larga e, sotto le percosse, ripete a monosillabi di averle avute da un certo Giulio, di cui non conosce nè casato, nè indirizzo, nè connotati. Il giorno dopo riprende l'interrogatorio, sempre a suon di legnate, e l'indagine, sempre sulla stampa clandestina ritrovata. A quel punto, il nostro amico ebbe la percezione che i suoi aguzzini erano all'oscuro della reale situazione, intuì che la sua vita era salva e che se la sarebbe cavata con qualche mese di cella. Si verificò allora una tragicomica scena che forse non ha eguali nella storia della Resistenza: un detenuto allegro e brioso sotto il torchio dell'interrogatorio ed i colpi di un duro. Raccontò poi lui stesso: mentre l'inquirente formulava la domanda per carpire la confessione, lo sgherri, alle spalle, calava contemporaneamente un colpo di manganello. Ad un certo punto il nostro toscanaccio sbotta: "O se tu mi bussi mentre quello fa la domanda, come fò a rispondere?".

Caro Ancillotti, neppure la vita ti ha risparmiato colpi su colpi: la morte della moglie, della figlia, del fratello; le malattie, le vicende della tua azienda artigianale curata con tanto amore. Ogni volta ti rialzavi e ricominciavi daccapo, con serenità, tenacia e l'ingenuità di un Don Chisciotte (che sa d'esserlo). Modesto, generoso, entusiasta e brontolone da buon toscano, ora forse stai ricominciando in un mondo migliore.

Antonio Fussi

RAFFAELE FUSILLI

È scomparso in Pescara, alla veneranda età di 94 anni, l'Avv. Raffaele Fusilli.

Mazziniano per educazione familiare, fondò a Pescara nel primo dopoguerra - dopo aver partecipato al conflitto mondiale guadagnandosi una decorazione - la Sezione locale del Partito Repubblicano intitolata a Bovio.

Avverso tenacemente alla dittatura fascista sin dalle origini, subì durante il regime persecuzioni, carcere e confino. Per tali meriti, oltre che per la sua spiccata competenza nei problemi amministrativi, fu nominato, immediatamente dopo la liberazione, Presidente della Deputazione Provinciale di Pescara, carica che mantenne ininterrottamente dal 1944 al 1951, svolgendo così un ruolo di primo piano nella ripresa economica e sociale della nostra provincia.

Appartatosi poi dignitosamente dalla vita pubblica, continuò tuttavia ad interessarsi ai vari problemi di attualità collaborando a riviste sia locali che nazionali, e si dedicò prevalentemente ai prediletti studi umanistici, filosofici e storici.

Ha lasciato due importanti saggi storico-politici che offrono un panorama critico molto approfondito degli avvenimenti politici italiani, dal conseguimento dell'unità nazionale fino alla terza legislatura della Repubblica.

Ai familiari dell'illustre scomparso, il più vivo cordoglio del "Pensiero Mazziniano".

Gianni Merciaro

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

(Primo elenco '79 - riguarda i versamenti pervenuti dal primo gennaio a mezzo c.c.p. n. 17-1454, intestato al PENSIERO MAZZINIANO, ed anche con altra forma, assegni, vaglia; a tutto il 20 marzo c.a.):

TORINO: Brosio Dr. Giuseppe, 5.000 (13/1); Prato Giuseppe, 5.000 (18.1); Pia Avv. Giuseppe, 5.000 (30.1); Richetta Liliana, 10.000 (28.1); ALESSANDRIA: Pivano Matilde, 5.000 (15.3); CUNEO: Giacosa Giocondo, 5.000 (29.1); NOVARA: Chiarino Ferruccio, 10.000 (11.1); Ist. Tecn. "Colmi" Varallo, 5.000 (14.3); P.R.I. 5.000 (11.1); MILANO: Brandi Roberto, 5.000 (28.1); Calderoni Alfo, 5.000 (23.2); Castellini Giovanni, 5.000 (10.2); Caracciolo Beniamino, 5.000 (28.1); Contadini Enzo, 5.000 (24.2); Crescenti Claudio, 15.000 (15.2); Fantoni Armando, 7.000 (10.2); Fussi Antonio, 5.000 (28.1); Lepanto Placido, 5.000 (19.1); Motti Avv. Luigi, 5.000 (24.1); Pellegatta Luigi, 5.000 (2.2); Piraino Amedeo, 5.000 (28.1); Razzini Mario, 5.000 (19.3); Renzanico Carolina Trezzano, 5.000 (11.1); Rossari Edoardo, 5.000 (19.3). BRESCIA: Bellini Luigi, Adro, 5.000 (8.3); Migliavacca Elsa, 5.000 (27.1); Pellegrini Renato, 5.000 (6.1). CREMONA: Bisicchia Giuseppe, 5.000 (10.1); Lombardi Giovanni, 5.000 (29.1); Morosi Giuseppe, 10.000 (8.1). PAVIA: P.R.I., sez. Voghera, 5.000 (1.3). SONDRIO: La Voce della Valtellina, Confortola Sergio, 5.000 (16.3). GENOVA: Brenda Alessandro, 10.000 (10.3); Balestreri Leonida, 10.000 (18.1); Castorina Emilio, 5.000 (19.1); Corradino Mario, 5.000 (19.1); De Lorenzi R. Roberto, 5.000 (6.1); Giussani Alice, Lavagna, 5.000 (13.1); Mereta Rinaldo, 15.000 (22.2); Palumbo Luigi, 10.000 (24.1); Paroli L., Sestri P., 5.000 (22.1); Procaccini Vittorio, Rapallo, 6.000 (22.1). SAVONA: Griseti Renato, Albisola, 5.000 (3.2); Marini Emilio, Varazze, 5.000 (5.1). TRIESTE: Cassola Filippo, 10.000 (20.1); Perini Ferruccio, 5.000 (16.3). VERONA: Lama Antonio, 5.000 (12.2); Pozzani Silvio, 5.000 (19.1). UDINE: Roccaforte Adriano, 5.000 (22.1). BOLOGNA: Barnabè Aurelio, Imola, 5.000 (22.1); Barnabè Mario, Imola, per diversi abb., 30.000 (22.1). FERRARA: Venturelli Raoul, 5.000 (12.2); FORLÌ: Balzani Girolamo, Meldola, 5.000 (16.1); Biondini Ivo, Savignano, 5.000 (10.1); Gualterotti Paganelli Nerina, 10.000 (15.3); Lanzoni Widmer, 15.000 (28.1); Manuzzi Antonio, Cesena, 10.000 (23.1); Mascioli Ivo, 5.000 (13.3); Santarelli Elio, 6.000 (22.1); Soprani Aurelio, 6.000 (17.1); Assoc. Mazziniana Italiana, 12.000 (12.2). PARMA: A.M.I., per diversi abb. 56.000 (16.1); Cassaro Cav. Carmelo, 5.000 (5.2); Lombardelli Dea, 5.000 (26.2); Musa Dr. Flaminio, 5.000 (6.2). PIACENZA: Paiella Giuseppe, 5.000 (9.1). RAVENNA: Donati Bruno, Gambellara, 5.000 (19.1); Garroni Alberto, Godo, 6.000 (16.1); Plazzi Quinto, 5.000 (23.1); Sartori Andrea, Lugo, 10.000 (11.1). FIRENZE: Antolini Pietro, 5.000 (8.1). PISA: Tongiorgi Ezio e Liana, 10.000 (13.1). GROSSETO: Tuli Olinto, 5.000 (9.2). MASSA: Bertelloni Giovanni, 6.000 (15.3); P.R.I. sez. "D. Chiesa" Avenza, 5.000 (15.3);

Vinchesi Patrizio, 5.000 (15.3). PISTOIA: Natali Umberto, Monsummano T., 10.000 (13.1). ROMA: Bentivogli Silvio, Nettuno, 5.000 (25.1); Bocchino Giuliana, 5.000 (1.2); Candido Prof. Salvatore, 5.000 (18.1); Chiarelli Remo, 5.000 (12.1); Fiocco Celsio, Velletri, 5.000 (10.3); Galante Bruno, 5.000 + 2.000 sottoscrizione (22.1); Giudice Rosalia, 5.000 (3.1); Mibelli Pietro, 5.000 (20.1); Rocchi Biagio, 6.000 (16.1); Zambonini Spartaco, 5.000 (19.1); Lucarini Umberto, Graffignano, VT, 5.000 (25.1); Pignataro Comm. Rocco, 5.000 (17.3); Salvatore Pietro, Trevi del Lazio, 5.000 (19.1). PERUGIA: Rampagni Oliviero, 5.000 (28.1). SASSARI: Azzena Ponzi Caterina, 5.000 (6.1). ANCONA: Brunori Guglielmo, Jesi, 5.000 (8.3); Cassarari Luigi, Polverigi, 5.000 (15.3); Coltorti Giocondo, Jesi, 5.000 (8.3); Cerioni Otello, Jesi, 5.000 (29.1); Fiori Dino, 5.000 (14.2); Gioacchini Mario, 5.000 (15.3); Giaccaglia Emilio, 5.000 (14.2); Gelosi Enrico, Jesi, 5.000 (28.1); Martini Ernesto, 5.000 (14.2); Maggi Aleardo, 5.000 (14.2); Panfigli Alberto, 5.000 (14.2); Piaggese Ivo, Jesi, 5.000 (12.3); Pierdicchi Bruno, 15.000 (24.1); Petrucci Guido, Jesi, 5.000 (8.3); Savarini Francesco, Jesi, 10.000 (3.2); Signori Armando, 5.000 (18.1); Sacripanti Comm. Mario, 5.000 (15.3); Rossi Mario, 5.000 (15.3); Zambelli Gino, Jesi, 5.000 (8.3); P.R.I. sez. "D. Barilari", 5.000 (15.3). CHIETI: Petraghani Nicola, Lanciano, 5.000 (30.1). PESCARA: Perfetti Guido, 5.000 (17.3); Santoni Cav. Adrio, 5.000 (4.1). NAPOLI: Barchiesi Giovanni, Bellavista, 10.000 (23.2); Zanelli G., contributo sez. A.M.I. 50.000 (28.1). BARI: Bondesan Giuseppe, 6.000 (17.2). FOGGIA: Massa Alfredo, S. Severo, 5.000 (9.2). LECCE: Mariano Raffaele, 5.000 (20.1). TARANTO: Aversa Franco, 10.000 (28.1). CATANZARO: Cosentino Cav. Luigi, 10.000 (3.2). COSENZA: Cacopardi Giuseppe, 5.000 (13.3). AGRIGENTO: da Dr. Rotolo per sez. P.R.I. Menfi, 5.000 (28.1). CATANIA: Bruno Prof. Carmelo, 10.000 (10.1). PALERMO: Ferrara Giovanni, 5.000 (27.1); La Barca Giovanni, 10.000 (24.2); Miraglia Alfredo, 10.000 (24.2). SVIZZERA: Bariffi Camillo, Lugano, 6.000; Chiesa Carlo, Lugano, 5.000.

NOTA: eventuali non rispondenze, errori e omissioni involontarie possono capitare: saremmo grati della segnalazione da parte degli interessati.

Cronache dell'A.M.I.

PRESIDENZA

In occasione della scomparsa dell'on. Ugo La Malfa, presidente del Partito Repubblicano Italiano, è stato inviato il seguente telegramma "Associazione Mazziniana Italiana partecipa gravissima perdita intero paese et lutto partito storico Repubblica Italiana - presidenza Tramarollo Fussi".

L'Associazione ha partecipato con suo annuncio al grave lutto per la scomparsa di Claudio Crescenti, segretario regionale lombardo dell'E.N.D.A.S., mazziniano di antichissima fedeltà che fu nell'agosto 1943 tra i sette fondatori dell'Associazione e successivamente partecipò alla guerra di Liberazione con alto coraggio e gravi responsabilità.

Si è svolto a Roma il XIII° Congresso Nazionale dell'Ente Nazionale Democratico di Assistenza Sociale (E.N.D.A.S.) nella memoria dello scomparso presidente Dante Cerquetti, fervido assertore dell'associazionismo mazziniano anche sulle colonne del "Pensiero mazziniano". La presidenza ha espresso la fervida adesione dell'A.M.I. che era stata cortesemente e calorosamente invitata ai lavori.

SEGRETERIA NAZIONALE

Nell'annuale della morte di Giuseppe Mazzini un messaggio, come di consuetudine, è stato inviato alla DOMUS MAZZINIANA che custodisce a Pisa, nella ricostruita casa Rosselli dove Mazzini spirò cimeli e documenti ed è un vivo centro di studi mazziniani.

Un messaggio di adesione è stato inviato alla sezione di Taranto in occasione della solenne commemorazione del 107° anniversario mazziniano organizzata dal segretario Franco Aversa nel Palazzo di Città con conferenze dei proff. Paolo Ungari, Mario Sipala,

LECCO

A Villa Manzoni, nel corso di un convegno residenziale di preparazione europea indetto dall'A.I.C.C.E., il prof. Tramarollo ha esposto i principi del programma liberal-democratico per le elezioni europee: è intervenuto anche il direttore del "Pensiero Mazziniano" prof. Luigi Bisicchia. L'avv. Migliori ha illustrato il programma del PPE. Alle esposizioni ha fatto seguito un appassionato dibattito.

VARESE

L'anniversario della morte di Mazzini è stato ricordato alla cittadinanza il X marzo sul quotidiano locale LA PREALPINA con un fervido articolo dell'amico prof. Bertolé Viale.

LA SPEZIA

Vittima di male incurabile è deceduto il Segretario della sezione gr. uff. Mario Guastini. Perito industriale, presidente del Gerontocomio cittadino e dell'E.C.A., si era acquistato larga benevolenza per lo scrupoloso spirito civico. Mazziniano di antica fedeltà lascia largo rimpianto. La Presidenza ha espresso alla desolata signora Dina e ai figli Franca e Cino le accorate condoglianze di tutta l'Associazione: il "Pensiero mazziniano" si associa commosso.

FERRARA

Per iniziativa congiunta della sezione dell'A.M.I. e del gruppo dell'A.E.D.E. una manifestazione ha avuto luogo nell'Aula Magna della scuola T. Tasso. Presentato dalla prof. Ilda Galletti ha parlato sul tema "Dalla Giovine Europa agli stati Uniti d'Europa" il prof. G. Tramarollo. Ha fatto seguito un ampio dibattito. Lo stesso oratore ha parlato sulle imminenti elezioni europee nella sala del P.R.I. presentato dal prof. Badia: anche qui ha avuto luogo un ampio dibattito coll'intervento di qualificati esponenti del M.F.E.

PARMA

Riuscitissima manifestazione pubblica quella indetta dalla sezione di Parma per onorare la data del 10 marzo, 107° anniversario della morte di Mazzini. Sta diventando una consuetudine di incontro e di dialogo con la cittadinanza.

L'invito, diffuso con notevole rilievo dalla stampa e dalle radio locali, perchè fosse degnamente ricordato il fondatore della "Giovine Europa" nell'anno in cui il suo vaticinio sta per avverarsi con l'elezione del 1° Parlamento Europeo, è stato calorosamente accolto e numerosi cittadini hanno reso omaggio al Maestro radunandosi sotto il porticato del Municipio dove è situato il monumento civico.

La cerimonia che si è conclusa con la deposizione di una corona di alloro recata da studenti mentre un picchetto di Vigili Urbani

rendeva gli onori, è stata presenziata dalle autorità cittadine quali il Presidente della Provincia Sig. Montanini, l'Assessore Ghiretti in rappresentanza del Sindaco, ex Parlamentari, il Consigliere comunale del P.R.I. avv. Foà, dirigenti del P.R.I. locale e vari insegnanti.

Alle simpatiche scolaresche, fra le quali quelle della media "Maria Mazzini Drago" e "Rosa Orzi", guidate dai rispettivi insegnanti, sono stati dati in lettura libri e opuscoli.

TERNI

L'integrazione politica ed economica dell'Europa è stato il tema del Convegno che si è svolto il 15.3.79 a Terni presso il Salone di Rappresentanza della Camera di Commercio per iniziativa dell'A.M.I.

Ha introdotto i lavori il Presidente Regionale dell'A.M.I. Davide Lazzari che ha illustrato la storia dell'ideale europeo ed il contributo fondamentale che a tale ideale ha dato il movimento laico e democratico.

È poi intervenuto il Segretario Nazionale dei lavoratori Chimici della U.I.L. Zaffi che ha tenuto una relazione sul problema della integrazione economica europea, alla luce della attuale crisi italiana.

Si è quindi aperto un fitto dibattito, nel quale sono stati evidenziati, i complessi aspetti - culturali, sociali, politici ed economici - dell'unità europea.

È stato rilevato particolarmente il ruolo che l'Europa potrà avere per la pace e la cooperazione internazionale e per affrontare adeguatamente i rapporti con i paesi del terzomondo.

Ha concluso i lavori del Convegno Raffaele Vanni, Segretario Confederale della U.I.L., che ha analizzato il ruolo dei lavoratori per costruire una Europa che non sia blocco di egemonia ma soprattutto apportatrice di una voce nuova ed autorevole a livello mondiale.

Vanni ha concluso parlando dell'importanza che il Parlamento Europeo eletto a suffragio universale potrà avere nel cammino verso gli Stati Uniti d'Europa.

Nel corso dei lavori il Prof. Camillo Cianca, Segretario Provinciale del P.R.I., ha portato i saluti e l'adesione all'iniziativa del Partito Repubblicano.

CATANIA

Il pomeriggio del 13 marzo, nella sala "Mazzini" di Catania, la dott. Gisella Padovani, assegnista di Letteratura italiana presso l'Istituto Universitario di Magistero, ha parlato sul tema *Silone e Mazzini*. La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione Mazziniana Italiana. L'oratrice ha introdotto il suo discorso precisando che la riscoperta di Mazzini rappresenta un momento di quel processo di revisione al quale Silone, negli anni dell'esilio, sottopose il suo socialismo, mosso dall'esigenza di indagare sulla genesi della sua vocazione politica e sulle radici storiche del suo attivismo rivoluzionario.

Indicato nel socialismo utopistico del primo Ottocento il punto di partenza per stabilire un collegamento ideale fra le teorie elaborate da Mazzini e quelle formulate da Silone, la studiosa ha affermato che la distanza ideologica tra i due rivoluzionari deve essere ridimensionata, anche perchè entrambi inseriscono il loro ideale politico in una visione profondamente religiosa della vita e approdano a una sorta di utopia fondata su un curioso sincretismo di messianesimo laico e di profetismo religioso.

Altri punti di contatto tra le due figure sono individuabili nell'apertura europeistica, nel concetto di libertà come autoliberazione, nella fede in un cristianesimo evangelico e mistico, nel proposito di sottrarre l'intellettuale italiano al tradizionale isolamento arcadico per

immetterlo in una nuova dimensione etico-culturale, in diretto collegamento con le forze popolari. Anche le vicende biografiche dei due rivoluzionari sono molto simili, e offrono l'esempio di un impegno totale, di un'attività senza sosta, svolta alternativamente nel campo politico e in quello culturale, nel rischio della cospirazione e nel fervore dell'organizzazione, nella vivacità della polemica e nell'entusiasmo della propaganda.

Mazzini - ha concluso l'oratrice - fu quindi per Silone un punto di riferimento fondamentale, e i saggi che lo scrittore recentemente scomparso ha dedicato al pensatore genovese hanno un eccezionale valore sia storiografico, in quanto rappresentano la prima rivalutazione positiva del pensiero mazziniano da parte di un socialista italiano, sia letterario, giacchè furono scritti negli anni della maturazione artistica del narratore abruzzese.

TARANTO

Si è svolto, patrocinato dall'Amministrazione Comunale, l'annunciato incontro-dibattito sul tema: "DIRITTI CIVILI E DOVERI dell'UOMO nella SOCIETÀ CONTEMPORANEA", organizzato dalla Sezione di Taranto dall'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA.

Ha introdotto i lavori il Presidente dell'A.M.I. Franco AVERSA, il quale dopo aver ringraziato tutti per la partecipazione e l'interesse dell'incontro, ha richiamato brevemente l'attualità del pensiero mazziniano, valido ancora oggi per sostenere un corretto sistema di rapporti umani, sociali e politici, capace di progredire il Paese e di dare credibilità alle istituzioni repubblicane.

È seguita quindi la relazione del Prof. Mario SIPALA, che entrando subito nel tema, ha affermato come i diritti degli uomini nella nostra società molto spesso diventano diritti per pochi uomini, generando così violenze verso la libertà e la giustizia che sono i concetti fondamentali della democrazia e del pensiero mazziniano. Ecco quindi che coraggiosamente il Mazzini parla dei "doveri" ai quali però tutti siamo chiamati a compiere, nella certezza di riscontrare così i nostri "diritti". Dovere quindi non in senso di subalternanze di potere e di sfruttamento tra chi comanda e chi deve ubbidire, ma conquista di un ruolo nella vita e nella società. Quel ruolo, ha continuato il Prof. SIPALA, che esalta il lavoro come unico mezzo per la creazione della ricchezza, che lascia all'uomo diritto e libertà di associazione e che proietta la società verso uno sviluppo in cui la solidarietà e la fratellanza tra gli uomini siano la guida per il progresso del popolo e dell'intera umanità. SIPALA ha concluso con un lucido commento su "I DOVERI DELL'UOMO" raccomandandone una attenta rilettura per riscontrare la modernità e l'attualità del pensiero mazziniano.

Ha quindi preso la parola il Prof. Paolo UNGARI che si è soffermato sulla grande intuizione storica di Mazzini nell'individuare l'esigenza di una Europa Unita nella quale ogni uomo, ogni popolo possa trovare la propria complementarietà e la giusta dimensione per un equilibrio internazionale. Il concetto mazziniano di nazionalità, quindi, non sviolto nell'interpretazione nazionalistica della Patria, ma nell'esaltazione di Unità Nazionale quale sede di omogenizzazione e di conquista di un Popolo. Partendo da tali considerazioni UNGARI ha espresso la necessità di rivedere quanto ancora ci divide, in termini di organizzazione sociale, economica, culturale, dalle altre nazioni europee, nell'obiettivo di ricercare una maggiore armonizzazione con i Paesi più sviluppati e progrediti, onde evitare, nel contesto europeo, di oc-

TARANTO

Gli amici del Circolo Culturale Mazziniano "La Voce" dopo una serie di conferenze incentrate sui nuovi traguardi per i diritti dell'uomo, si sono riuniti per il rinnovo degli incarichi sociali. Il nuovo Comitato Direttivo risulta così composto: Emidio Lezza, Presidente; Paolo Ettore, segr. amm.; Gianni Diofebo, segr. organizz.; e componenti: Antonella Basile, Antonio Cena, Teodoro Augusto, Carla Monfrino, Gianni Villani e Archita di Serio. Ai primi di gennaio, inoltre, il Presidente Lezza ci comunica che anche a Laterza è stato creato un nuovo circolo intitolato a "Giuseppe Mazzini" e alla carica di Presidente è stato nominato Vincenzo De Carlo, con sede in via Roma, 22. Tanti auguri del nostro mensile alle attività mazziniane del nuovo circolo.

"DIRITTI CIVILI E DOVERI DELL'UOMO NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA"

cupare il ruolo del Sud retrogrado ed emarginato. Lo sforzo quindi, a partire dalle prossime elezioni europee, di tutti i democratici che per questo hanno finora lavorato, è quello di creare all'interno della nostra nazione le condizioni di credibilità nelle nostre Istituzioni e in tutte le forme di gestione democratica. È necessario quindi, ha concluso UNGARI, riconquistare, attraverso uno sforzo autonomo, quei diritti civili che si chiamano principalmente libertà e giustizia e con i quali si devono superare le forme di corruzione e condizionamento sociale ancora vive e dominanti nella nostra società.

All'incontro è intervenuto il Dr. Massimo SCIOSCIOLI, capo redattore della rivista storica "archivio trimestrale". Anch'egli si è voluto riferire al pensiero attuale e moderno del Mazzini, riconosciuto anche da chi partendo da posizioni fermamente materialistiche e scientifiche, come Ignazio SILONE, aveva sempre più compreso che l'accettazione di un'idea politica non è basata solamente sulla sua scientificità ma anche sulla capacità di entrare nell'animo degli uomini.

Tra gli intervenuti al dibattito, il Prof. Roberto Traversa, Assessore al Comune di Taranto, dopo aver espresso l'apprezzamento per l'attività dell'A.M.I., ha messo in rilievo l'esigenza di un approfondimento critico del pensiero politico, avendo presente che i temi della libertà e della giustizia sono alla stessa maniera importanti e interdipendenti. Da qui, ha concluso Traversa, l'esigenza di un serio confronto tra tutti i partiti democratici della sinistra, e la necessità di ricercare sempre più gli elementi di unità e superare quelli di divisione.

Hanno portato inoltre il loro saluto e dichiarato il loro apprezzamento per l'attività dell'Associazione Mazziniana, il Prof. Nicola Gicante, Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, ed il Prof. Quartararo, Segretario dell'A.E.D.E.

L'Assessore Regionale alla Cultura, Dr. Carlo Ettore Borgia ha inviato per telegramma la propria adesione alla manifestazione ed un suo particolare saluto ai relatori ed al Presidente dell'A.M.I. di Taranto Franco AVERSA.

All'incontro non ha potuto partecipare, come preannunciato, il Prof. Pietro MANDRILLO per motivi di indisposizione.

L'Eco della Stampa
MILANO
Via Compagnoni, 28

COMUNE DI CREMONA

Assessorato Istruzione e Cultura

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Sezione di Cremona

CONVEGNO DI STUDIO SU

"ATTUALITÀ DEL PENSIERO POLITICO DI GHISLERI"

PALAZZO COMUNALE - SALONE DEI QUADRI - 21-22 APRILE 1979

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIV N. 4 Cremona 15.4.1979
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile

Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione

26100 Cremona, Via R. Manna, 20

Redazione - Emeroteca

26100 Cremona, Via Tribunali, 9

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/mAssociato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non
pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli
li in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli
articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

RECENSIONI

SCARAMELLINI GUIDO - *Chiavennaschi nella storia*, Chiavenna 1978, tip. Mario Washington & figlio in Sondrio, pp. 140

Elegantissima edizione di ventinove agili profili di altrettanti personaggi, che hanno illustrato variamente la Val Chiavenna: l'autore è uno storico locale, innamorato della sua terra, noto ai nostri lettori per le ricerche su Maurizio Quadrio, il più illustre dei chiavennaschi moderni. Si comincia coll'affrescatore Sebastiano da Piuro vissuto tra i secoli XV-XVI e si definisce ancora vissuto tra i secoli XV-XVI e si finisce ancora con un pittore di Piuro, Ponziano Togni, morto nel 1971, ma nel mazzo figurano uomini di chiesa e di scienza, poeti e politici, industriali e medici: fra i ventinove anche una donna, botanica di fama e iniziatrice dell'applicazione protettiva dell'amianto, Candida Lena-Perpenti. L'affetto per la "piccola patria" fa arruolare nelle file dei chiavennaschi anche un modenese puro sangue come il noto letterato e controversista Ludovico Castelvetro che a Chiavenna morì nel 1571, dopo varie traversie per opera della Santa Inquisizione, che aveva fiutato odore di protestantesimo. Tra i profili interessano i mazziniani quelli di Francesco Dolzino, l'eroe quarantottesco di Verceja cantato dal Carducci, di Maurizio Quadrio, il gran giornalista più mazziniano di Mazzini, di Carlo Pedretti, il garibaldino che fondò nel 1862 l'ancor fiorente Società Democratica Operaia, e del più lirico tra i moderni biografi di Mazzini, Giovanni Bertacchi, che ha un suo posto di rilievo nella poesia della Terza Italia. I ventinove capitoli, tutti preceduti da ritratto e seguiti da essenziale bibliografia, sono di una esemplare concisione: fatti e non parole! Una simpatica trovata consiste nel far precedere ogni profilo dalla riproduzione della firma autografa del personaggio. In complesso un eccellente saggio di storia locale severamente condotta.

gius. tr.

Relazioni e comunicazioni di:

GIUSEPPE TRAMAROLLO - Relazione introduttiva: "Pensiero e azione nella politica di A. Ghisleri"

QUIRINO BEZZI "A. Ghisleri e C. Battisti"

GUGLIELMO CASTAGNETTI "Il concetto di Nazione in A. Ghisleri"

ARTURO COLOMBO "Ghisleri attraverso l'archivio Prezzolini"

FERRUCCIO FOCHER "Il positivismo di A. Ghisleri"

BRUNO DI PORTO "Il sodalizio cremone di Ghisleri, Bissolati e Turati e le loro successive dramazioni politiche"

MASSIMO GANCI "Rapporti politico-culturali fra A. Ghisleri e Napoleone Colajanni"

TRAMAROLLO GIUSEPPE - *Dieci incontri con Cattaneo*, Cremona, P.A.C.E., 1978, pp. 151, L. 2.000

Articolato in dieci capitoli (ampliamenti ed aggiornamenti di pubblicazioni su riviste e quotidiani che, composti in un arco di tempo di più di un trentennio, stanno a testimoniare il costante interesse dello studioso per il personaggio) i *Dieci incontri con Cattaneo* di Giuseppe Tramarollo, edito dalla cremonese casa editrice P.A.C.E. ci fornisce una analisi esaustiva del complesso pensiero cattaneano in relazione al clima politico-culturale e all'ambiente geografico in cui questi si trovò ad operare.

Nel saggio, che si impone per la capillarità dell'indagine e della documentazione, per il rifiuto di etichette e tesi preconstituite, per la ricchezza delle indicazioni bibliografiche, per lo stile vivace, Tramarollo mette a frutto la sua precedente esperienza di studioso del pensiero risorgimentale.

Sfatando la convinzione di una presunta inattualità del pensiero di Cattaneo, l'autore, mentre da una parte indica i campi nuovi di sperimentazione e di ricerca in cui si mosse il pensiero cattaneano, dall'altro evidenzia le tematiche di fondo del programma politico di questi (riforma dell'istruzione, delle leggi, dell'esercito) e della filosofia sociale che ne è alla base.

Tramarollo, superando l'annosa diatriba in merito alla natura positivista o illuminista del pensiero cattaneano, costretto nel letto di Procuste di schematizzazioni semplificatrici, segna una irreversibile rottura con gli schemi di stampo gentiliano o romagnosiano rivendicando al creatore del "Politecnico" l'acuta mediazione "dell'eredità dei lumi con il nuovo pensiero positivista", e ne sottolinea la condivisa paternità, col Proudhon e il Bluntschli, del pensiero federalista teorizzato come basilare esperienza delle quarantottesche rivoluzioni viennesi, parigine, milanesi, berlinesi. A tal proposito lo studioso evidenzia la lucidità intuitiva del Cattaneo nel suo progetto federalista, pur accettando la tesi del Bobbio di una mancata analisi, nei suoi scritti, dell'aspetto giuridico ed amministrativo dell'ordinamento federativo.

Nel saggio, alla considerazione dell'antitetica posizione di Mazzini e di Cattaneo sul problema dell'organizzazione dello stato (la tesi cattaneana degli "Stati Uniti d'Italia" contrapposta all'unitarismo mazziniano, almeno in un primo momento), segue un sovvertimento dell'immagine corrente di Cattaneo uomo d'azione in antitesi a Mazzini uomo di pensiero, e viene lasciato ampio spazio all'immagine di Cattaneo "grande organizzatore di

PANTALEO INGUSCI "Mazzinanesimo di Arcangelo Ghisleri"

CARLO LACAITA "Autonomia e società civile nell'esperienza politica e culturale di A. Ghisleri"

ENRICO MAFFEZZONI "La posizione di A. Ghisleri nell'anno 1898, attraverso il periodico *Idea*"

PIERCARLO MASINI "La scapigliatura democratica: conferme ed aggiornamenti"

GUALTIERO NICOLINI "Gli ultimi anni di A. Ghisleri: 1936-37 - Documenti"

ELISA SIGNORI "Ghisleri studioso del Cattaneo"

AROLDI BENINI - Relazione finale "Attualità del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri".

cultura", creatore di una rivista attenta alla vita culturale e sociale non esclusivamente italiana, che rappresentò un faro illuminante nel nebuloso panorama del nostro paese; tanto che nel 1945, a liberazione avvenuta, Vittorini usufruì della testata del giornale per crearne uno nuovo che fosse anch'esso polo di attrazione del mondo politico e culturale.

Prendendo posizione contro le interpretazioni degli storici marxisti che vedevano nella concezione cattaneana della scuola una visione illuministica della società, lontana da un interesse specificatamente sociale, Tramarollo dedica un approfondito studio all'analisi del pensiero pedagogico cattaneano, non esclusivamente tecnico (quindi scolastico), ma anche nei suoi aspetti politici, rivendicando al tempo stesso al Cattaneo, una concezione autenticamente democratica della struttura sociale, sposando conseguentemente la tesi di quanti, come il Fornaca, hanno creduto all'assoluta democraticità e modernità del pensiero di questi.

Ampio spazio viene dedicato dallo studioso a Cattaneo "filosofo della civiltà cittadina", aspetto il più delle volte trascurato, giacché si è sempre preferito insistere sull'"origine campagnola" del Cattaneo; anche allorché si fa riferimento alla sua filosofia cittadina, lo si fa svisando totalmente il senso del suo messaggio. E il Tramarollo a tal proposito confuta la tesi gramsciana e quella del Sestan, che vedevano nella filosofia cittadina cattaneana ora una sovrastruttura a un'incalzante programma politico, ora una esasperazione del suo federalismo. Viene sottolineata la più totale oggettività e modernità del pensiero di Cattaneo, che vedeva nella città il punto di partenza per una rinascenza dei popoli. Tramarollo si sofferma ad illustrare i passi più significativi dei suoi scritti, laddove viene asserita la matrice cittadina, e non bucolica o arcadica, come da più parti si afferma, del mondo rurale e agrario.

Come precedentemente già accennato, Tramarollo affronta ampiamente la questione dei rapporti Mazzini-Cattaneo, confutando l'immagine oleografica che, tradizionalmente, di loro è stata data, chiusi, come sono stati, nell'etichettatura di uomo d'azione per l'uno, e di uomo di pensiero per l'altro. Lo studioso, con un approfondito esame delle figure dei due ce ne restituisce un'immagine che risponde maggiormente alla verità, sovvertendo il giudizio corrente e assegnando al Mazzini, in varie occasioni storiche, la conduzione dell'azione e al Cattaneo la teoricità della stessa.

Gabiella Congiu Marchese